

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XI LEGISLATURA —————

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLE RECENTI VICENDE
CHE HANNO INTERESSATO SOCIETÀ
DEL GRUPPO FERRUZZI

1^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 AGOSTO 1993

Presidenza del Presidente FORTE

INDICE**Audizione del Ministro del tesoro**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 14 e passim
BARUCCI, ministro del tesoro ...	3, 16, 17 e passim
BRINA (PDS)	9
FERRARA Vito (Verdi-La Rete)	14
GRANELLI (DC)	11
LEONARDI (DC)	23
PAGLIARINI (Lega Nord)	10
PAINI (Lega Nord)	15
PICCOLO (Rifond. Com.)	15, 16
RAVASIO (DC)	15
SPOSETTI (PDS)	14, 19

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il Ministro del tesoro, professor Piero Barucci.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

Audizione del Ministro del tesoro

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulle recenti vicende che hanno interessato società del gruppo Ferruzzi.

È in programma oggi l'audizione del Ministro del tesoro, professor Piero Barucci, che ringrazio vivamente per aver accolto il nostro invito a riferire su un tema così impegnativo e scottante per i nostri interessi nazionali.

Avverto che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, su richiesta del Gruppo Verdi-La Rete, è stato attivato l'impianto audiovisivo, con l'assenso del Presidente del Senato. Do senz'altro la parola al ministro Barucci per una esposizione introduttiva.

BARUCCI, ministro del tesoro. Signor Presidente, ho accettato volentieri questo invito a compiere una riflessione insieme a voi su un problema che purtroppo ha costituito anche oggetto di fatti di cronaca drammatici nei giorni scorsi. Se qualcuno di voi era - sia pur casualmente - presente alla replica che il Ministro del tesoro ha avuto modo di svolgere nell'Aula del Senato concludendo il dibattito sul Documento di programmazione economica e finanziaria, avrà avuto modo di apprezzare la maniera con cui lo stesso Ministro (ma direi il cittadino italiano) sta vivendo quella che rappresenta una vera e propria crisi del secondo gruppo industriale italiano.

L'argomento da noi oggi affrontato dovrebbe essere l'occasione non tanto o non soltanto per riflettere sulle ragioni per cui si è arrivati a questa crisi, quanto per chiederci quale lezione possa essere tratta da queste vicende per tentare di indagare più a fondo nelle pieghe di un sistema economico che da questa stessa vicenda esce sicuramente colpito sia in termini reali, sia in termini di immagine. E tuttavia, non per porre le mani innanzi rispetto a possibili delusioni dei membri della Commissione, ma per correttezza di posizioni debbo ricordare che in data 22 e 25 giugno ho già svolto presso la VI Commissione della Camera un'ampia relazione sulla base dei fatti a conoscenza mia e del Governo. Ebbene, rispetto a quel momento, purtroppo non sono emersi fatti nuovi se non quegli episodi drammatici in chiave personale e giudiziaria che tutti conosciamo.

Debbo altresì fare presente che il problema del rilancio, del riassetto di un gruppo industriale, per quanto grande esso sia, non è di competenza del Ministro del tesoro. Tuttavia alcune riflessioni vanno compiute perchè anche questa vicenda non passi senza lasciare qualche segno.

Intanto bisogna dire che il gruppo Ferruzzi rientra in quella decina di gruppi industriali che oggi si trovano in difficoltà e rispetto ai quali il sistema bancario è in forte posizione di sofferenza; gruppi che stanno cercando, attraverso ristrutturazioni industriali e finanziarie, di trovare la linfa necessaria al proprio rilancio. Il gruppo Ferruzzi però è certamente il più notevole come dimensioni e anche come rilievo internazionale; ve ne sono tuttavia degli altri, alcuni dei quali hanno anche una posizione di eccezionale rilievo di determinati settori (pensiamo al settore alberghiero), che sono esattamente in condizioni consimili. Se dobbiamo quindi riflettere sulle implicazioni derivanti dal caso Ferruzzi al fine di conoscere meglio il nostro sistema economico, dobbiamo renderci conto che sono parecchi i gruppi in difficoltà.

Un secondo punto di riflessione attiene alla trasparenza delle informazioni che le società dovrebbero essere in grado di trasmettere a tutti gli azionisti, ma anche a tutti i partecipanti alla gestione. L'assetto che istituzionalmente le società hanno, comprendente organi di controllo interni, consigli di amministrazione e collegi sindacali, e coinvolgente anche le società di revisione e - per i gruppi quotati in borsa - la Consob, si è mostrato in questi ultimi tempi carente sotto il profilo della capacità di intervento, di monitoraggio del rischio, di denuncia di situazioni patologiche e non fisiologiche.

Una ulteriore considerazione riguarda il rapporto fra l'esigenza di ristrutturare questi gruppi e l'atteggiamento delle banche. Ebbene, anche la ristrutturazione di un gruppo industriale non può che essere dominata dalla logica che permea i comuni rapporti di mercato laddove è presente una banca, considerando quindi l'opportunità di un suo intervento a medio e a lungo termine, nonché la complessa attività che una banca non può non avviare nello stabilire un rapporto tra creditore e debitore. Il perno è rappresentato da questo aspetto: anche dove vi è una patologia di rapporto, è necessario che una banca riesca a costruire un suo sistema di convenienze. Purtroppo anche per questo aspetto - come chi ha dimestichezza con i testi degli economisti sapeva da tempo - dobbiamo sperimentare nel caso Ferruzzi che, quando nel rapporto tra credito e debito quest'ultimo ha notevoli dimensioni, è proprio il debitore che rischia di avere sempre ragione. Quando si ha a che fare con dimensioni di debito di questo livello, non c'è dubbio che quella stessa logica di efficienza basata sul rapporto di mercato deve purtroppo essere rivista o almeno ricomposta in altro modo.

Sull'insieme di questi problemi, che hanno rilievo nazionale ed internazionale, il Ministro del tesoro dispone degli stessi strumenti di conoscenza - o poco più - che appartengono a questa Commissione. Tuttavia è doveroso per lo stesso Ministro entrare nel merito di alcuni problemi sorti conseguentemente all'esplosione di questo caso. Il primo riguarda il rapporto delle banche con gruppi industriali e - perchè no? - gruppi finanziari (vi sono infatti anche gruppi finanziari di partecipazione che si trovano in difficoltà), laddove il livello di indebitamento dei gruppi stessi superi quella che *ex post* appare come una soglia patologica.

Un secondo compito del Ministro è quello di presentare, sia pure brevemente, lo stato attuale del gruppo Ferruzzi, che peraltro è ben noto. Vorrei inoltre affrontare la questione relativa al modo in cui si può

porre oggi il problema della ristrutturazione debitoria di un gruppo industriale, dal momento che stiamo assistendo a una nuova apertura dei rapporti tra banca e industria.

Infine svolgerò qualche considerazione conclusiva afferente gli ultimi drammatici eventi.

Per quanto concerne il primo punto, non è compito del Ministero del tesoro nè della Banca d'Italia controllare la dinamica e l'equilibrio finanziario delle imprese industriali; nè il Tesoro, nè la Banca d'Italia posseggono i relativi dati informativi o le strutture necessarie per elaborarli e analizzarli. È compito delle banche seguire le dinamiche debitorie. I connotati di rischio derivanti da queste dinamiche sono accertati e valutati solo dalle banche che agiscono nella loro assoluta autonomia e questo del resto rappresenta il loro rischio di impresa. La Banca d'Italia controlla che le banche non superino la soglia di rischio oltre certi limiti prudenziali di ordine quantitativo determinati in rapporto all'entità dei fidi e alla consistenza patrimoniale delle aziende di credito.

Entro questi limiti il rischio è presidiato solo dalla consistenza patrimoniale dell'azienda da un lato e dall'autonomia imprenditoriale delle banche dall'altro.

Nel caso Ferruzzi, come ho già avuto modo di dire, queste soglie non risultano essere state superate, almeno dalle banche più esposte.

Per quanto concerne lo stato del gruppo Ferruzzi, relativamente al quale certamente il rapporto che farà da fondamento alla ristrutturazione fornirà dati più aggiornati, tutto è stato di fatto già scritto: l'indebitamento lordo globale è di 31.000 miliardi di lire, di cui 27.000 verso istituzioni creditizie. Nell'ultimo anno il gruppo Ferruzzi ha avuto una crescita del suo indebitamento di 7.000 miliardi di lire rispetto all'esercizio precedente, di cui 1.500 dovuti alla svalutazione della lira ovvero a errate esposizioni in cambi.

Le 218 maggiori società del conglomerato Ferruzzi erano affidate, a fine aprile scorso, da oltre 200 enti creditizi.

Il risultato economico consolidato dell'esercizio 1992 è stato negativo per 1.519 miliardi di lire per l'intero gruppo. Tale risultato è dovuto prevalentemente al peso degli oneri finanziari netti, perchè l'andamento industriale delle principali attività del gruppo è risultato positivo. Infatti, specialmente nel primo trimestre del corrente anno, il gruppo ha realizzato un comportamento assai positivo, in quanto il margine operativo lordo consolidato è aumentato di circa il 50 per cento.

La difficile situazione finanziaria del gruppo Ferruzzi era nota da tempo e le banche, specialmente quelle italiane, hanno cercato di porre rimedio alla crescita dell'indebitamento. Infatti, nei primi quattro mesi dell'anno le banche italiane hanno ridotto del 7 per cento il credito accordato; ugualmente hanno fatto per il credito utilizzato. La verità è che quando alcuni grandi gruppi imprenditoriali mettono insieme livelli di indebitamento di questo tipo è difficile seguirli progressivamente. A livello mondiale abbiamo avuto negli ultimi anni l'esplosione di non pochi casi consimili e nella maggior parte di essi abbiamo constatato che le previsioni, anche quelle degli analisti più raffinati, si sono dimostrate errate. Vorrei ricordare per tutti il caso IBM. Tutti voi sapete

che la IBM è seguita da un considerevole numero di analisti, i più raffinati tra quelli presenti in tutte le istituzioni finanziarie del mondo, eppure nessuno aveva previsto che si sarebbe arrivati a quel livello di perdita raggiunto lo scorso anno dal colosso statunitense.

Delle 218 banche con linee creditizie utilizzate dal gruppo Ferruzzi, 110 sono straniere.

Ricordo che dei 31.000 miliardi di debiti complessivi del gruppo, circa 6.500 riguardano debiti verso banche estere, il che rende particolarmente importante la redazione di un convincente piano di riassetto al fine di tranquillizzare il sistema finanziario non solo interno ma anche internazionale. È opportuno sottolineare che al momento non si hanno notizie di particolari situazioni di carenza di liquidità del gruppo Ferruzzi. Come gli onorevoli senatori avranno appreso dalla stampa, è stato realizzato un *pool* di nuova finanza al gruppo, allestito da alcune banche in questi ultimi giorni.

Dal momento che i dati generali erano a conoscenza del sistema bancario mondiale, perchè si è avuta questa accelerazione della crisi del gruppo Ferruzzi? Vi sono due ragioni: in primo luogo, perchè, a parte quella perdita consistente sul fronte dei cambi, di cui ho parlato poc'anzi, un gruppo fortemente indebitato come quello Ferruzzi, ha scontato fortemente l'andamento espansivo dei tassi di interesse durante l'ultimo anno. In secondo luogo, il gruppo ha naturalmente scontato anche gli effetti della congiuntura recessiva che si è manifestata in tutta la sua pienezza negli ultimi mesi. Va da se che, combinandosi questi tre aspetti - perdita sul cambio, crescita dei tassi di interesse e diminuzione del fatturato ad opera di una congiuntura recessiva -, le banche hanno improvvisamente deciso o di chiedere garanzie consistenti oppure di imporre rientri, il che ha costretto la famiglia Ferruzzi a recarsi presso le stesse banche per comunicare che avrebbe passato la mano.

Cosa emerge passando in rassegna questo grande gruppo? Vi sono motivi per sperare che non si tratti di un *crack* finanziario, nè di un fallimento industriale. Analizzandolo nei suoi comparti, il conglomerato industriale si presenta ben differenziato: ha buona efficienza e redditività, anche se eccessivamente indebitato. Già da alcuni mesi il gruppo Ferruzzi aveva intrapreso un processo di dismissioni crescente nel tempo - ricordo il caso Standa, quello della Farmitalia e quello della cartiera negli Stati Uniti - ma tale programma è risultato impari rispetto alle esigenze finanziarie che nel frattempo diventavano imponenti.

Una volta constatato che vi era un divario irrecuperabile tra capacità di crediti, redditività delle imprese e livello di indebitamento, la famiglia Ferruzzi si è fatta da parte.

Le banche intervenute su sollecitazione della stessa famiglia Ferruzzi vogliono salvaguardare non solo la propria posizione creditizia ma anche il nucleo centrale dell'attività produttiva. La forte presenza delle banche estere che vantano crediti impone un atteggiamento di piena cautela e di forte responsabilità.

L'insieme delle attività del gruppo Ferruzzi, facenti capo a molte società quotate in Borsa - alcune delle quali presenti in otto Borse mondiali - ha avuto una reazione nel mercato borsistico molto complessa, a volte nervosa ed anche speculativa. Comunque, rispetto

alle singole attività e ai singoli titoli quotati, la Borsa ha mantenuto un atteggiamento molto selettivo, distinguendo fra società che presentano un crocicchio di rischi consistenti e altre società in cui vi è consistenza patrimoniale e prospettive reddituali.

Alla fine dello scorso mese di aprile, le banche italiane presentavano nei confronti del gruppo un rapporto fra credito utilizzato e credito accordato che era, per l'insieme del sistema, del 74 per cento. Quindi, alla fine dello scorso mese di aprile il gruppo Ferruzzi aveva ancora il 26 per cento di linee di credito da utilizzare. Credo che tale fatto debba costituire oggetto di un'attenta riflessione da parte delle banche, le quali troppo spesso fanno riferimento a questo indice, definendo il complementare come una capacità espansiva senza alcun rischio. Occorre tener presente che non poche delle banche più implicate registravano un rapporto fra credito utilizzato e credito accordato soltanto del 65 per cento.

Le banche italiane hanno cercato di ridurre progressivamente l'esposizione verso il gruppo Ferruzzi, solo che non è tecnicamente facile per banche che hanno 800-900 sportelli riuscire a ridurre progressivamente la propria linea espositiva, sia perché vi è una globalità di rapporti che intercorrono con le imprese affidate, sia perché non si può improvvisamente interrompere, ad esempio durante la fase di revisione del bilancio, un rapporto creditizio sul quale l'azienda ha contato, sia perché vi era il rischio di provocare una crisi occupazionale per 50.000 persone, sia perché - ma non ho approfondito questo punto - vi erano probabilmente sistemi incrociati di garanzie che, in presenza di rientri improvvisi operati da qualche banca, avrebbero potuto produrre un effetto «domino» su tutte le altre.

Le banche hanno convinto la famiglia Ferruzzi circa la necessità di cambiare strada, hanno sicuramente attuato qualche linea di rientro, hanno ricercato qualche nuova garanzia e hanno determinato un mutamento radicale nel rapporto tra sistema creditizio e gruppo Ferruzzi.

Almeno in questa fase introduttiva resta ora da affrontare un ultimo punto, che ha fatto ripetutamente capolino sui giornali, nelle discussioni tra gli economisti, tra gli esperti di questa materia, oltre che nelle Aule parlamentari, concernente talune connessioni tra le misure di salvataggio in corso di elaborazione per il gruppo Ferruzzi e la definizione di nuove direttive in materia di rapporto tra banche ed industria. Ebbene, solo il caso ha voluto che il Ministro del tesoro e la Banca centrale abbiano deciso di emanare, attraverso il CICR, delle indicazioni molto precise e innovative sul fronte del rapporto tra banche ed imprese, che prevedono l'assunzione di partecipazioni non finanziarie da parte di enti creditizi al capitale delle imprese industriali.

Tuttavia, questa coincidenza è stata soltanto casuale; il fatto che ci si riveda oggi dopo un mese e mezzo dall'incontro alla Camera ci permette di poter guardare a quel momento con un certo distacco, senza il coinvolgimento emotivo che allora c'era, e ci permette di dire che i fenomeni di crisi devono essere fronteggiati più che con il ricorso a varie forme agevolative straordinarie di intervento, da parte dello Stato o del sistema bancario, dalle scelte che i creditori devono

effettuare sulla base di autonome e responsabili valutazioni, a tempi di lavoro convenuti.

Le soluzioni quindi non devono essere ricercate nell'ambito delle regole riguardanti il rapporto banca-impresa che il Comitato per il credito ha varato un paio di mesi or sono. L'assunzione di partecipazioni in società industriali deve infatti essere consentita, nella nuova disciplina, nel rispetto di criteri e limiti precisi rapportati alla consistenza patrimoniale della banca, con l'obiettivo di favorire l'ampliamento, l'operatività, la consistenza patrimoniale e le prospettive di reddito della banca stessa.

Se noi pensassimo che questo nuovo coinvolgimento delle banche e delle imprese debba essere visto come modo per salvare attività industriali, otterremmo alla fine di aver indebolito l'attività industriale e quella bancaria. Pertanto, l'esame delle situazioni delle principali imprese o gruppi di imprese che denunciano difficoltà dovrà essere oggetto di particolare attenzione, ma in relazione a diverse ipotesi che si presenteranno nel rapporto tra banca e impresa. Questo rapporto deve essere un rapporto fisiologico, deve mirare a dare all'assetto patrimoniale delle banche più capacità di difesa rispetto a fenomeni inflattivi, che pur devono essere messi in conto nel gestire una banca, e deve avere la caratteristica di dare alle banche stesse prospettiva di realizzare congiuntamente rendimenti adeguati in fatto di profitto, ma anche guadagni di capitale, presidio del passivo delle banche stesse. Non si può pensare che possa utilizzarsi questa innovazione per dar luogo a consistenti operazioni di salvataggio. Nel caso in cui, invece, gruppi industriali aventi contestualmente una situazione di patologia finanziaria ed una situazione di fisiologia economica e produttiva fossero in grado di presentare anche un assetto di piano industriale che preveda un riequilibrio fra costi e ricavi, allora anche il rapporto di credito potrebbe farsi più strutturato, e non sarebbe escluso che anche le banche potessero giocare meglio il loro ruolo.

La disciplina nuova che è stata introdotta non deve quindi prendere in considerazione casi patologici. Nel gruppo Ferruzzi al momento si ha una situazione che chiamerei di patologia fisiologica delle imprese, che deve essere trattata e risolta in primo luogo con le procedure ordinarie di intervento per le aziende in crisi una volta che sarà conosciuto il piano di riassetto industriale. I fatti più recenti, al cui chiarimento il Ministro del tesoro ha dato il suo modesto contributo, sono ancora troppo recenti per permettere una riflessione adeguata. Sono fatti che intanto riguardano irregolarità dei bilanci per alcune centinaia di miliardi. Sulla base di questi fatti, che si sono sostanziati in timori o, purtroppo, in certezze di falsi in bilancio e di falsi in comunicazione sociale, la Consob, previa comunicazione al Ministro del tesoro, ha trasmesso una denuncia ai procuratori della Repubblica di Milano e di Ravenna ai sensi dell'articolo 2621 del codice penale (falso in bilancio), relativamente a fatti ascrivibili alla Montedison e alla Ferruzzi finanziaria. In proposito posso solo ricordare come la stampa abbia reso noto che due giorni or sono con provvedimento giurisdizionale è stata disposta un'azione di sequestro conservativo per 500 miliardi nei confronti del patrimonio di alcuni soggetti coinvolti nella vicenda. Nel contempo si sono avuti fatti umani tragici, verso i quali il Ministro del

tesoro ha un grande rispetto umano, ma che certamente hanno destato preoccupazione vera non soltanto per le implicazioni dentro le aziende, ma anche per i rapporti fra le aziende, per questioni di illeciti comportamenti nei rapporti fra il mondo politico ed il mondo economico e per rapporti impropri fra le aziende ed i risparmiatori.

Dicevo l'altro giorno al Senato, in relazione a questi ultimi avvenimenti, che purtroppo dobbiamo prendere atto del fatto che i risparmiatori sono rimasti assenti nella vicenda di questi rapporti assai complicati e purtroppo molto preoccupanti. Infine ci sono fatti giudiziari che hanno gravi conseguenze sia in termini personali, sia in termini di azienda. Tuttavia per esprimersi sull'insieme di questi fatti, per i quali ancora le notizie a disposizione del Ministro del tesoro sono scarse, conviene aspettare almeno il 31 agosto, quando sarà pronto il piano di riassetto dell'intero gruppo industriale: infatti la conoscenza delle condizioni che prevederà tale piano di riassetto e degli sviluppi dei fatti giudiziari potrà fornire qualche elemento di riflessione più adeguato per entrare nel merito delle questioni, ma anche per cercare di capire il futuro del gruppo Ferruzzi.

Alla Camera io dissi che ero fiducioso che l'insieme degli intermediari finanziari e delle energie imprenditoriali coinvolte nel salvataggio del gruppo Ferruzzi potesse veramente ricondurre questo grande gruppo industriale sulla via di essere una presenza significativa dell'industria italiana nel mondo. A tutt'oggi devo dire, onorevoli senatori, che questa fiducia in me rimane, anche se nelle ultime settimane sono accaduti fatti sui quali non sarei sincero se non vi dicessi che hanno suscitato in me non pochi motivi di preoccupazione. E tuttavia, non per un fatto di benevolo ottimismo, credo che questa fiducia debba essere mantenuta e spero che essa sia seguita da comportamenti tali da mostrare che questo gruppo, che è un grande gruppo con capacità industriali di notevole rilievo, ha tutte le carte in regola per poter continuare a pieno titolo a far parte della struttura produttiva reale del paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro per la sua esposizione e do senz'altro la parola ai colleghi che intendono porre delle domande.

BRINA. Desidero innanzitutto ringraziare il Ministro per le informazioni che ci ha fornito. Del resto avevamo avuto modo di seguire il dibattito svoltosi nell'analoga Commissione della Camera dei deputati grazie al Resoconto stenografico di quella seduta. In sostanza si tratta di accettare l'idea che ci si è trovati di fronte a una negativa concomitanza di fattori imprevedibili, come l'andamento sostenuto dei tassi di interesse e le spinte di natura recessiva. Tutto ciò però non consente di individuare le precise responsabilità relative agli aspetti gestionali e di bilancio della vicenda. Siamo così di fronte anche ad una incapacità di spiegare la dinamica degli avvenimenti e quindi vi sono difficoltà nell'individuare i percorsi necessari per uscire da questa situazione di crisi.

Ci rendiamo conto che si tratta di un settore strategico quale è quello rappresentato dalla chimica in Italia. È perciò importante trovare una soluzione che garantisca continuità all'attività di questo settore,

considerando gli effetti che questa crisi può avere sul piano dell'occupazione e della tutela del risparmio. Infatti, centinaia di migliaia di risparmiatori avevano creduto nelle iniziative del gruppo Ferruzzi e della Montedison e oggi si trovano in qualche modo penalizzati dopo aver sottoscritto in passato numerose azioni.

La prima questione da chiarire riguarda quindi le responsabilità di chi ha gestito questo gruppo negli ultimi anni. Il problema viene demandato alla magistratura, ma è giusto sollevare da ogni responsabilità gli organismi di controllo che nel nostro ordinamento sono anche molti, dalla Consob alla Banca d'Italia? Non sarebbe più opportuno cogliere questa occasione per comprendere meglio le diverse fasi di questa crisi al fine di intervenire anche a livello legislativo? La banca centrale deve individuare meccanismi di verifica per evitare in futuro il ripetersi di queste situazioni. Il Ministro lascia intendere una conclusione vagamente ottimistica e ci auguriamo di trovarne conferma nel suo intervento di replica. Da parte nostra vorremmo sapere se gli sforzi delle banche pubbliche garantiranno effettivamente una ripresa del settore chimico.

PAGLIARINI. Da un po' di tempo non leggo i bilanci del gruppo Ferruzzi; però, se non ricordo male, nel 1989 scrissi su «L'Espresso» che il bilancio consolidato di quel gruppo era già chiaramente in perdita e che pertanto i relativi titoli non potevano essere quotati in Borsa. Quella situazione di crisi fra l'altro era dissimulata con il mantenimento dell'avviamento in bilancio, al contrario di quanto avviene - ad esempio - per la Fiat e l'Olivetti che eliminano quella voce dal primo anno del loro bilancio valutandola zero. Se questo principio contabile è accettato da gruppi come Fiat e Olivetti, lo stesso sarebbe dovuto accadere per il gruppo Ferruzzi. Del resto ancora oggi i Ferruzzi inseriscono l'avviamento in bilancio, che anzi costituisce la cifra maggiore del loro attivo. Ricordo invece che si tratta di una cifra pagata per acquisire partecipazioni (magari facendo girare tangenti!).

Allora, se una persona normale come me legge il bilancio consolidato del gruppo Ferruzzi e scrive che la società è fallita, il Ministro del tesoro non dovrebbe tirare le orecchie a quelle banche che hanno continuato a finanziare quel gruppo e magari farle chiudere? È ovvio che le banche che hanno finanziato il gruppo Ferruzzi non si sono basate su considerazioni tecniche, ma su altre ragioni. Il Ministro del tesoro dovrebbe farle chiudere. Quel buco nel bilancio consolidato lo avrebbe notato anche un modesto studente di ragioneria.

Ripeto che la maggiore voce dell'attivo presentato all'epoca dal bilancio consolidato del gruppo Ferruzzi era rappresentata dall'avviamento, che veniva ammortizzato per un periodo di 40 anni. Le chiedo nuovamente perché non fa valere le responsabilità di quelle banche che hanno continuato a prestare soldi a questi signori.

Un'altra anomalia da chiarire è il sistema adottato dalle banche che continuano a considerare i crediti non incassabili come partecipazioni: queste partecipazioni non hanno alcun valore, come del resto i crediti non incassabili. Se in questa situazione le banche hanno registrato delle perdite, vuol dire che hanno operato in modo non professionale e questo deve risultare dal loro bilancio.

Non possiamo poi dimenticare i revisori dei conti, che mi pare siano gli stessi che certificano il bilancio della BNL; non so se la Banca nazionale del lavoro sia esposta quanto il gruppo Ferruzzi, ma comunque bisogna riflettere su questo punto.

Il Ministro inoltre sostiene che il margine operativo consolidato è aumentato del 50 per cento. A mio avviso, invece, tale margine operativo è del 5,4 per cento: eliminando le tasse il gruppo Ferruzzi non guadagna nulla, considerando tra l'altro che non si può tenere conto dell'ammortamento dell'avviamento. In definitiva, il gruppo Ferruzzi dovrebbe essere venduto a chiunque fuorchè alle banche.

GRANELLI. Ringrazio anch'io il Ministro per la tempestività delle sue comunicazioni, e per le assicurazioni che ha voluto ribadire nel corso di questa audizione rispetto a una situazione che minaccia di complicarsi ulteriormente. In primo luogo il Ministro ha ribadito che soltanto un fattore congiunturale può confondere l'orientamento complessivo del Governo volto a favorire un nuovo rapporto tra banca e industria. Si tratta di un'affermazione rassicurante, perchè è evidente che, se il tentativo di instaurare un nuovo rapporto tra banca e industria dovesse nascondere forme di salvataggio in situazioni assai pesanti dal punto di vista finanziario e industriale, avremmo allora ripercussioni estremamente gravi. Saggio appare questo atteggiamento prudenziale del Governo, secondo il quale (non abbiamo motivo di dubitarne fino a prova contraria) non esiste legame diretto tra la nuova disciplina del rapporto banca-impresa e la crisi del gruppo Ferruzzi.

La seconda questione da sottolineare è la solerte iniziativa adottata dal Governo nei confronti della procura di Milano in ordine ad alcuni fatti specifici in cui si configurano reati di falso in bilancio e nelle comunicazioni sociali. Rispetto all'andamento della vicenda si tratta di una posizione del tutto condivisibile, se non altro per evitare di coinvolgere il Governo e le banche di interesse nazionale non ancora privatizzate ed operanti in situazioni di grande difficoltà.

Nel ribadire che le assicurazioni fornite non sono di poco conto rispetto alla situazione complessa del gruppo Ferruzzi, ritengo però di dover sottolineare la necessità di affrontare anche una questione di carattere generale per entrare poi in un problema più specifico. La questione di carattere generale è relativa all'affermazione, in verità un po' allarmante, del ministro Barucci che ha dichiarato, (quanto all'acquisizione di dati conoscitivi di dettaglio, rispetto alla situazione del gruppo Ferruzzi e delle banche interessate), di non avere strumenti diversi da quelli di cui dispone questa Commissione. Questa affermazione richiede qualche riflessione da parte nostra.

Il presidente Forte sa che anche nell'Aula del Senato è stata apprezzata l'idea di avviare questa indagine conoscitiva e che sono state presentate varie mozioni. Tale indagine è importante, anche al fine di far emergere le eventuali carenze legislative in materia. Ricordo che si sono verificati precedenti drammatici; come ad esempio quello del Banco Ambrosiano.

A mio avviso, i poteri di vigilanza della Banca d'Italia e di controllo del Ministro del tesoro sul sistema bancario italiano dovrebbero essere quanto meno aggiornati e potenziati, di fronte ad una situazione che

non può essere presa in considerazione soltanto quando esplodono crisi e necessitano interventi eccezionali.

Ho di recente notato che persino in paesi più avanzati del nostro sono state introdotte misure molto severe per quanto riguarda l'uso del credito da parte delle imprese e la concessione dei fidi alle banche. A me sembra che con questa nostra indagine conoscitiva si potrebbe fare chiarezza per quanto riguarda le carenze legislative e la mancanza di controllo allo scopo di dotare la Banca d'Italia ed il Tesoro di poteri più incisivi. Attraverso poi audizioni specifiche e tecniche, sarebbe molto importante che la nostra Commissione acquisisse elementi per poter intraprendere iniziative legislative volte a rafforzare i poteri di vigilanza della Banca d'Italia e quelli di controllo del Ministro del tesoro.

La questione più specifica concerne il caso Ferruzzi. Ho l'impressione che troppo facilmente oggi in Italia la crisi della grande impresa pubblica e dell'intervento dello Stato nell'economia sia considerata alla stessa stregua della crisi, in parte fisiologica ed in parte patologica, di un certo «capitalismo familiare» che ha affrontato i temi dello sviluppo e della utilizzazione delle risorse in modo alquanto discutibile. Basta guardare la storia italiana per trovare conferme a tale affermazione. In realtà, il «capitalismo familiare» italiano, che ha puntato più su manovre finanziarie che non su grandi operazioni industriali e imprenditoriali, ha potuto agire indisturbato grazie alla collaborazione del sistema bancario. L'impressionante indebitamento oggi esistente si spiega con il fatto che gruppi capitalisti a conduzione familiare, di fronte al desiderio di espandere il loro dominio più che al disegno di allargare le loro attività produttive, hanno posto in essere rischiose operazioni finanziarie incontrando l'atteggiamento solidale del sistema bancario italiano. Quest'ultimo potrebbe risultare ancor più strettamente collegato di quanto immaginiamo alla crisi del «capitalismo familiare» italiano. Pertanto si impone una maggiore attenzione sui modi di operare del sistema bancario italiano e su taluni suoi collegamenti.

Il ministro Barucci ha spiegato poc'anzi in modo molto eloquente - tenendo conto della sua responsabilità governativa ed in qualità di studioso della materia - la valenza del principio secondo il quale quando i prestiti concessi sono di grande entità, il debitore ha sempre ragione. Da ciò conseguono fenomeni di non ordinaria amministrazione, almeno in questa fase. Rispetto ai quali, mi pare, occorre accentuare precauzionalmente il compito di vigilanza del Tesoro sulle banche. Ciò almeno fino a quando queste ultime non saranno del tutto private. L'interesse pubblico nei riguardi delle banche ha ragion d'essere nella vasta responsabilità che esse hanno in campo finanziario e sociale.

Ribadisco pertanto la necessità, anche tramite interventi eccezionali, di rafforzare la vigilanza sugli istituti bancari. Una specie di monitoraggio dei rapporti intercorsi tra le banche nazionali e l'industria italiana negli ultimi dieci anni costituirebbe un elemento di grande importanza per l'individuazione di una soluzione di una vicenda indubbiamente complicata.

Pur in assenza di dettagli, risulta che, in alcuni casi, le banche non hanno rispettato per la concessione dei fidi i limiti fissati sia dalla Banca centrale, sia dalla Comunità economica europea. Mi risulta che per la Ferruzzi, l'istituto San Paolo di Torino ha raggiunto il 31 anziché il 25

per cento stabilito dalla CEE. In un paese libero, con un Parlamento autorevole e con un Governo efficiente, si dovrebbe in ogni momento poter sapere quali sono state negli ultimi dieci anni le operazioni concrete di ogni banca e a quali condizioni, per quali finalità e con quali esposizioni esse sono state realizzate nei confronti del sistema industriale.

Oltre che sul monitoraggio delle operazioni poste in essere negli ultimi tempi, vorrei richiamare l'attenzione del Ministro - ho cercato invano di farlo in precedenti situazioni - sul ruolo e i limiti che Mediobanca ha avuto e continua ad avere nell'attuale sistema. Tale ruolo continua ad essere ampiamente ignorato pur risultando di grande rilevanza. Condivido pienamente l'affermazione fatta dal Ministro del tesoro; concordo sull'esigenza di guardare con grande spirito selettivo al gruppo Ferruzzi, perchè in esso vi sono attività potenzialmente produttive da sostenere e altre che vanno invece liquidate, eliminate, sostituite. Ma allora l'approccio all'opera di ristrutturazione deve essere di natura politico-industriale, anzichè esclusivamente di ingegneria finanziaria. Purtroppo, è finora invalsa la prassi per cui tutte le ristrutturazioni sono state affidate - e continuano ad esserlo - a Mediobanca. Un organismo questo, che è un *mix* tra pubblico e privato; dove non si sa chi è il responsabile e dove quasi sempre prevalgono disegni di ingegneria finanziaria, rispetto ad un'ottica tipicamente industriale.

Voglio fare solo un esempio. Durante la fase iniziale delle trattative tra la Montedison e l'ENI per la nascita dell'Enimont, ricordo che in qualità di Ministro delle partecipazioni statali incontrai molte difficoltà a far comprendere anche all'ENI - allora ne era presidente il professor Reviglio - che le trattative andavano impostate anzitutto sulla base di un'intesa chimica nazionale, fondendo tutta la chimica, quella di base e quella fine, specializzata e di qualità, a cominciare dalle società di cui disponeva la Montedison. Il mio convincimento andava anche oltre, ritenendo che neanche questo fosse sufficiente e che forse bisognava cercare altre vie, anche a livello internazionale, per far nascere una *joint venture* forte, solida e capace di fronteggiare la sfida internazionale.

Mi trovai di fronte alla contrarietà della Montedison, che assolutamente non intendeva mettere in comune nessuna delle sue attività positive, e ad una certa freddezza dell'ENI, che comunque esaminò tale possibilità. Una volta abbandonata la mia carica ministeriale, l'accordo venne raggiunto su altre basi, con l'abbandono dell'impostazione da me suggerita. Ricordo comunque l'assoluta e la netta contrarietà di Mediobanca che invece si è impegnata per la definizione tra la Montedison e l'ENI di un'intesa fondata soltanto su considerazioni finanziarie e non su una più utile politica industriale.

Dato il ruolo da protagonista che Mediobanca ha avuto anche nell'affare Enimont, mi sembra veramente ingiusto continuare a parlare solo di *managers*, di politici e lasciare sullo sfondo le banche ed in particolare Mediobanca come se non c'entrassero per nulla. Conseguentemente, se a Mediobanca venisse ora affidato il compito di ristrutturare e riorganizzare la Ferruzzi per tirarla fuori da una crisi enorme, se il Governo addirittura delegasse a questo istituto bancario una tale

funzione, io avrei qualche perplessità. Sarebbe bene approfondire maggiormente il ruolo di Mediobanca, i suoi limiti, la sua capacità (certamente di alto livello tecnico), di fornire supporti a queste operazioni. È del pari evidente che il Governo non deve affidarsi acriticamente ad operazioni apertamente limitate.

SPOSETTI. Vorrei soltanto chiedere al Ministro del tesoro, viste le vicende avvenute negli ultimi quindici anni nel settore creditizio, che riguardano - come ha ricordato il collega Granelli - il Banco Ambrosiano, la Cassa di risparmio di Prato, la Banca nazionale del lavoro per la vicenda di Atlanta e adesso il gruppo Ferruzzi, se il Tesoro abbia iniziato una riflessione sul sistema di vigilanza. Per quanto riguarda il discorso sulla disattenzione degli organi di controllo e vigilanza, il Ministro ha riferito che l'attuale sistema non è più sufficiente per effettuare controlli e soprattutto non dà garanzie al risparmiatore. Il risparmiatore, costante oggetto della nostra attenzione, esce da questa vicenda fortemente penalizzato.

Occorre a questo punto chiedersi se nel sistema bancario non sia maturata la convinzione «politica» che tanto poi sarà l'intervento pubblico a risolvere ogni crisi. Se c'è questa convinzione politica, ritengo che l'occasione della vicenda Ferruzzi debba servire proprio per dire al sistema bancario che l'intervento pubblico non ci sarà.

Infine, per quanto riguarda le banche estere, bisogna evitare che si crei un nuovo caso Efim.

PRESIDENTE. Mi permetta, signor Ministro, di insistere sulla necessità di una risposta approfondita al quesito posto dal senatore Sposetti, data l'estrema rilevanza della questione sollevata dal punto di vista della nostra credibilità internazionale. Vorrei sottolineare che l'urgenza con cui abbiamo voluto svolgere questa audizione, *in limine* alle nostre attività parlamentari, si collega da un lato alle esigenze di assicurazione relative al destino industriale ed occupazionale del gruppo e, dall'altro, ad esigenze appunto di tutela, ovviamente non solo simbolica, ma reale, dell'immagine e della credibilità finanziaria dell'Italia a livello internazionale.

FERRARA Vito. Anch'io sento il dovere di ringraziare il Ministro per la sua ampia e puntuale esposizione. Tante cose sono state dette ed io vorrei evitare di ripeterle, ma c'è un fatto di cui non si è parlato. A fronte della disponibilità di quasi tutto il sistema bancario nei riguardi della Ferruzzi, qualche anno fa una banca, la Comit, ebbe a richiamare il signor Gardini, il quale, con atteggiamento alquanto sprezzante, chiuse ogni rapporto con questo istituto. Allora si parlò di interessi; a me pare invece che ci fosse una questione di apertura di credito: evidentemente la Ferruzzi premeva per ampliare la linea di credito. Quindi già da allora si potevano intravedere le prime avvisaglie di quello che poi purtroppo è successo.

Gradirei qualche chiarimento al riguardo affinché, collegandolo con la conclusione di questa amara vicenda, si possa avere un quadro esatto della dinamica creditizia del gruppo Ferruzzi.

PAINI. Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità a rispondere alle domande che gli vengono poste e colgo l'occasione per porre anch'io due quesiti velocissimi. In primo luogo, come è possibile che le banche estere abbiano potuto concedere prestiti così elevati? Per caso qualche organo dello Stato ha offerto a queste banche estere forme di garanzia sul finanziamento al gruppo Ferruzzi?

Lei ha affermato che in alcuni bilanci del gruppo si sono verificati degli ammanchi di alcune centinaia di miliardi e che questo ha determinato delle azioni giudiziarie nei confronti degli amministratori. Le chiedo come è possibile che si siano verificati questi fatti pur in presenza delle dovute certificazioni da parte di apposite società di revisione. Vorrei infine sapere quali azioni si intende intraprendere nei confronti delle società che comunque hanno certificato bilanci falsi.

RAVASIO. Signor Ministro, vorrei rivolgerle soltanto una domanda. Lei ha parlato, come Ministro del tesoro in veste di garante del sistema bancario nel suo complesso. Io gradirei da lei alcune considerazioni nella sua qualità di azionista, a volte di controllo, a volte di riferimento, delle banche rientranti nella sfera pubblica che hanno erogato questa grande massa di crediti. Infatti, se è vero che il Ministro del tesoro può fare poco per quanto riguarda la valutazione delle erogazioni fatte dal sistema bancario, credo che possa dire qualcosa in più in quanto azionista di controllo e di riferimento dei principali istituti bancari che hanno finanziato l'esposizione di questo gruppo.

Ho esaminato succintamente i dati risultanti dalle audizioni svoltesi alla Camera e non mi risulta siano indicati in dettaglio gli impegni finanziari delle banche rientranti nella sfera pubblica, però pare che per il gruppo Ferruzzi tali impegni siano stati notevoli. Il nostro è un sistema bancario caratterizzato per circa il 70 per cento dalla presenza pubblica e credo che non possa mancare la voce del Ministro in merito agli amministratori e a coloro che hanno operato in questo settore.

Riallacciandomi all'intervento del collega Ferrara, desidero ricordare che quando la Comit in un certo senso non assecondò le aspettative del dottor Gardini ci fu subito un'altra banca pubblica, l'istituto San Paolo di Torino, che si sostituì in parte alla Comit.

Credo di essere stato chiaro: vorrei ascoltare l'opinione del Ministro del tesoro in quanto azionista delle banche che hanno erogato questa grande massa di crediti non finalizzati a investimenti volti a migliorare il sistema produttivo, ma spesso utili solo a una espansione incontrollata del gruppo Ferruzzi.

Credo non sia possibile permettere ai gruppi industriali e finanziari di espandersi in questo modo indebitandosi col sistema bancario senza produrre contemporaneamente risorse.

PICCOLO. Vorrei sapere se è possibile conoscere la dinamica, almeno per gli ultimi tre anni, del credito accordato e di quello utilizzato. Vi è stato qualche incremento anomalo? In caso di risposta affermativa, vi è una giustificazione di tale incremento rispetto all'andamento del gruppo Ferruzzi?

Per quanto riguarda poi la funzione della «Centrale dei rischi», mi sembra si sia posto un limite connesso alla valutazione che ogni banca

deve compiere affinché i fidi non superino una determinata percentuale del patrimonio della banca stessa. Vorrei però sapere se questi limiti si riferiscono a ogni singola banca o alla globalità dei fidi concessi dal sistema bancario nel suo complesso a una determinata società. Se infatti il limite fosse riferito a ogni singola banca, sarebbe pur sempre possibile che un numero elevato di istituti di credito finanzino una stessa società, superando di fatto i limiti prefissati.

Problema analogo riguarda i limiti predisposti per la partecipazione delle banche nei capitali delle società industriali. Quando si parla del limite del 15 per cento, se esso è riferito a ogni singola banca ugualmente si potrebbe determinare lo stesso fenomeno che abbiamo constatato per il caso Ferruzzi, per cui intervenendo un numero consistente di banche, si potrebbe arrivare ad acquisire una quota di capitale sociale superiore al limite stabilito.

BARUCCI, ministro del tesoro. Il limite del 15 per cento si riferisce al totale del capitale bancario ammesso nelle società industriali.

PICCOLO. Mi chiedo se questo limite funzioni anche per il recupero dei crediti. Mi sembra uno dei problemi più attuali che riguarda il gruppo Ferruzzi. Infatti, se di fronte a un mancato recupero le banche potessero acquisire azioni della società interessata, ci troveremmo sempre di fronte al medesimo fenomeno.

BARUCCI, ministro del tesoro. In questi casi si ricorre a un piccolo espediente, tenendo a negoziazione le azioni. È successo altre volte ed è comunque una situazione transitoria.

PICCOLO. Mi chiedo infine se questa vicenda non ponga anche problemi legislativi all'attenzione del Ministero del tesoro per quanto riguarda le *holdings* in cui partecipano banche straniere. Le operazioni estero su estero, infatti, possono sfuggire al controllo effettuato sulla società madre. Solo per caso si sono scoperti alcuni falsi in bilancio che in nessun altro modo si sarebbero potuti rilevare. Il piccolo risparmiatore in particolare non avrebbe avuto alcuno strumento per conoscere questi fenomeni e sollevare il problema nell'assemblea degli azionisti.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i falsi in bilancio, sarebbe interessante sapere in quali anni si sono verificati. Bisognerebbe altresì conoscere meglio il ruolo delle società di revisione, posto che - come si presume - questi bilanci siano certificati. Del resto, non solo per questo singolo caso ma più in generale, queste misteriose società di revisione sono soggette ad una legislazione che andrebbe certamente rivista. Fino a oggi sembra di capire che l'autorevolezza più che il metodo abbia reso credibili queste società di revisione.

Esiste poi il problema del bilancio consolidato di gruppo nella parte interna e in quella internazionale. È nota la resistenza del diritto fiscale al bilancio consolidato di gruppo. All'epoca in cui ero Ministro delle finanze avrei voluto introdurre questo meccanismo, perché mi sembrava razionale. Ad ogni modo oggi vi sono esigenze di carattere economico o di diritto commerciale e finanziario privato che rendono

urgente una nuova disciplina legislativa relativamente al bilancio consolidato di gruppo che tenga in considerazione anche la componente internazionale e che magari si ricollegli al lavoro che è stato già compiuto per arrivare a un sistema di vigilanza bancaria sui bilanci consolidati; appunto dei soggetti bancari e finanziari. Questo potrebbe essere uno degli obiettivi della nostra indagine conoscitiva, come lo stesso senatore Granelli ha ricordato.

Il Ministro ha già dichiarato all'inizio della seduta di essere a disposizione della nostra Commissione per fornire ulteriori elementi informativi non appena saranno in suo possesso. Ciò è particolarmente apprezzabile, anche perchè non è escluso che la nostra indagine possa arrivare alla proposta di eventuali mutamenti istituzionali.

Ricordo inoltre che nella normativa vigente esiste già una disposizione che stabilisce che la vigilanza della Banca d'Italia è esercitata ai fini della stabilità e della competitività del sistema creditizio. Mi ricollego a questo punto al quesito posto dal senatore Piccolo: se la vigilanza non deve limitarsi a controllare che la singola banca non superi la propria soglia di rischio patrimoniale e deve invece verificare che l'insieme del sistema creditizio non determini un rischio potenziale di insolvenza da parte del debitore, mi chiedo come mai si sia potuto verificare quanto è accaduto nel caso Ferruzzi. Mi sembra che già l'attuale legislazione preveda le opportune misure di controllo.

Ritengo che in questa fase si debba ricorrere essenzialmente alle procedure ordinarie, vale a dire la svalutazione dei crediti e le procedure fallimentari. Mi rendo conto della delicatezza della questione, però un articolo del testo unico delle imposte sui redditi, il 71, riguarda proprio la disciplina della detraibilità delle perdite collegata alle procedure concorsuali. Una scelta di tipo concorsuale non sarebbe appropriata nei confronti di tutte le società del gruppo Ferruzzi e in alcuni casi non sarebbe affatto auspicabile; sorge però il quesito se non sia opportuno cogliere questo momento di riflessione per adottare una normativa innovativa che tenga conto delle articolazioni dello stesso gruppo Ferruzzi.

Per quanto riguarda infatti le partecipazioni, si è sostenuto che il gruppo Ferruzzi appartiene al settore chimico, ma non è così: solo in misura molto limitata, dopo le ultime alienazioni, può essere considerato un gruppo chimico.

Si tratta di un gruppo con ottime attività nel settore elettrico e, in parte, assicurativo; esso possiede poi delle fruttuose attività biochimiche e, nell'ambito del comparto alimentare, ha un settore *commodities* e un settore prodotti.

A questo punto, dal momento che si è parlato di procedure ordinarie di svalutazione crediti e non di una partecipazione, credo ci si debba chiedere se per alcuni settori, come quello elettronico che sicuramente presenta elevati margini di redditività, non sia il caso di adottare procedure diverse, come appunto una partecipazione.

BARUCCI, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, senatori, era inevitabile che discutendo di un problema così vasto e sfaccettato si finisse per toccare tanti aspetti che di fatto non riguardano il caso Ferruzzi in se stesso, bensì questioni di carattere più generale

concernenti complessivamente il nostro sistema finanziario, economico e produttivo, oltre che la vigilanza.

Sulla gran parte di tali questioni è naturale che non esista una precisa posizione del Governo; ho una mia idea personale che cercherò di rappresentarvi con la massima disponibilità, cercando di rispondere a tutti coloro che oggi mi hanno rivolto delle domande in questa sede.

Inizierò dal quesito, che mi è stato posto dai senatori Sposetti e Forte, in merito al coinvolgimento di molte banche estere nell'indebitamento del gruppo Ferruzzi. Tale problema è all'attenzione del Governo e a quella quotidiana delle autorità di vigilanza. Non sarà sfuggito a tutti voi che, forse per la prima volta, la Banca d'Italia ha fin dall'inizio «aggredito» le banche estere cercando di incanalare questo rapporto nella giusta direzione. Le banche estere sono state ripetutamente convocate dalle cosiddette banche mandatarie italiane; aggiungo che il *pool* di banche che sta approntando il piano di risanamento del gruppo Ferruzzi è composto da cinque banche italiane e da due estere.

Pur non potendo fornire rassicurazioni sull'esito della vicenda, il Governo è convinto che sia stato fatto il possibile affinché questo problema venisse portato all'attenzione delle autorità monetarie del nostro Paese.

Il senatore Ferrara Vito ha ricordato i rapporti complessi e conflittuali tra Gardini e la Banca commerciale italiana. Se ben ricordo, tale rapporto venne troncato per iniziativa dello stesso Gardini, forse perchè convinto che la Comit non intendesse sostenerlo nella sua speranza di diventare il più grande imprenditore chimico nel nostro Paese. Però, da allora molta acqua è passata sotto i ponti e la Banca commerciale italiana ha assunto un'implicazione non lieve e non secondaria nei confronti del gruppo Ferruzzi.

Il senatore Pains mi ha chiesto chi ha garantito le banche estere. Ovviamente nessuno, perchè esse hanno le medesime garanzie delle banche italiane. Il gruppo Ferruzzi aveva esteso notevolmente la sua presenza all'estero, per cui le banche che operavano al di fuori del nostro Paese non avevano altra possibilità che concedergli fidi.

I senatori Pains e Forte hanno posto la questione del rapporto tra le società di certificazione e la qualità del loro servizio. Ho detto all'inizio - ma forse si è trattato di un passaggio troppo criptico anche per me stesso - che il sistema dei controlli oggi in atto è un sistema plurimo che prevede controlli interni (consiglio di amministrazione e collegi sindacali) ed esterni (società di certificazione e Consob). Se tale sistema, così ben organizzato e ben immaginato, di fatto poi impedisce un monitoraggio continuo e attento dei comportamenti del *management* in taluni gruppi, vuol dire che bisognerà condurre un'attenta riflessione. Quest'ultima dovrebbe riguardare non soltanto il ruolo delle società di revisione, ma anche quello dei collegi sindacali e degli stessi consigli di amministrazione, nonché i rapporti tra amministratori, consigli di amministrazione, assemblea degli azionisti, eccetera.

È necessario quindi svolgere una riflessione globale sull'intero sistema, tenendo certamente sempre presente anche il ruolo delle società di certificazione.

Il senatore Sposetti mi ha poi rivolto un importante quesito, e cioè se in taluni comportamenti posti in essere dalle banche che hanno

concesso fidi anche senza tenere conto della consistenza patrimoniale dei gruppi che di volta in volta li richiedevano, non si celasse la speranza o il recondito pensiero di un intervento pubblico.

Vorrei innanzitutto rispondere al senatore Sposetti che non condivido il fatto di mettere sullo stesso piano situazioni diverse quali ad esempio quelle della Cassa di Prato, della BNL e del gruppo Ferruzzi. Infatti, mentre in quest'ultimo caso si è trattato di scelte errate adottate da un imprenditore, negli altri casi si è trattato di fatti penalmente rilevanti, tant'è che vi sono stati degli arresti.

SPOSETTI. Anche questo caso non è diverso!

BARUCCI, ministro del tesoro. Quando vengono commessi fatti penalmente perseguibili, bisogna soltanto applicare il codice penale!

Oggi, però, in coincidenza di tali fatti, la tutela del risparmiatore viene attuata - e a tale proposito l'Italia ha compiuto un grande passo in avanti - attraverso il fondo interbancario di tutela dei depositi e non più attraverso un intervento diretto dello Stato: sono le singole banche che intervengono rispetto alle consorelle che abbiano condotto politiche creditizie avventate.

Il senatore Granelli ha posto una questione concernente la ripetuta prassi di affidare le ristrutturazioni a Mediobanca; si tratta di un tema a lui caro.

Come ho detto altre volte, non credo molto alla netta distinzione tra politica industriale delle imprese e politica finanziaria, in quanto una corretta ed equilibrata situazione finanziaria è la premessa per impostare un'adeguata politica industriale di sviluppo.

Comunque, per quanto concerne il caso Ferruzzi, esamineremo il piano di risanamento che verrà presentato entro la fine del mese dal *pool* di sette banche di cui vi ho già parlato, dopodiché esprimeremo un giudizio sulla qualità di tale documento, ma solo per quanto riguarda il Governo.

Il Governo italiano - ed il sottoscritto in particolare - è contrario a che qualunque organo pubblico diventi il *merchant banker* delle imprese in Italia; a mio avviso, tentativi del genere si sono rivelati degli errori non soltanto in Italia ma anche all'estero. Il Governo deve impostare le «regole del gioco», indicare le norme da rispettare nello svolgimento delle funzioni, ma non deve avere un ruolo di intervento diretto laddove vi è un capitale personale o di impresa a rischio.

Il senatore Ravasio mi pone un problema delicato, chiedendo di conoscere le considerazioni del Tesoro in quanto azionista unico di certi istituti creditizi. Devo ricordare che ormai il Tesoro è azionista diretto di pochissime banche e si trova in una posizione del tutto marginale perché la grandissima parte del capitale delle banche è stata assegnata alle fondazioni nelle quali, se Dio vuole, il Tesoro non ha più nessuna implicazione. Quindi il Tesoro si è ritirato dalla gestione delle imprese bancarie nella stragrande maggioranza dei casi. Spetta pertanto ora agli organi titolari della proprietà di questo capitale la responsabilità della corretta e prudente gestione delle banche nonché il compito di trarre tutte le implicazioni necessarie dalla considerazione dei rapporti

intercorsi tra le banche ed il gruppo Ferruzzi e, più in generale, dall'analisi della situazione debitoria di molti gruppi italiani.

Con riferimento al quesito del senatore Piccolo, che riprende un argomento già sollevato all'inizio dal senatore Brina, posso fornire dati aggiornati per quanto riguarda il numero degli azionisti. La Montedison aveva recentemente 93.609 azionisti; la Ferruzzi finanziaria 46.125; la terza società del gruppo Ferruzzi, anche se non consolidata, ne aveva quasi 16.000. Questi due senatori mi pongono un quesito che il senatore Brina aveva espresso anche in termini molto brutali: la colpa di chi è? Non c'è dubbio che in un caso del genere la responsabilità è da addebitare unicamente alle scelte dell'imprenditore che ha gestito le imprese giunte a questi risultati. Da un punto di vista tecnico il caso Ferruzzi è uno dei tanti che travagliano l'intero mondo produttivo, specialmente all'estero, ma anche in Italia, di imprese che hanno dispiegato politiche di forte espansione con un grosso indebitamento negli ultimi due o tre anni. Quindi, dal punto di vista della classificazione, non è dissimile da molti altri casi che si sono già verificati, anche se bisogna dire che nel caso Ferruzzi la dimensione è inusitata e ben più cospicua rispetto ad altri precedenti.

Il senatore Piccolo mi pone un problema molto importante, che ha ripreso, sia pure di passaggio, anche il presidente Forte, concernente il ruolo della «Centrale dei rischi». La materia è veramente molto complicata. La «Centrale dei rischi» è una struttura nata quando il sistema creditizio era molto più semplice. Tale organismo raccoglie le indicazioni che mensilmente vengono offerte da tutte le banche, comprese le filiali di banche estere, sulla base dei crediti accordati e utilizzati e, dal gennaio scorso, anche quelle relative ai crediti delle filiali estere di banche italiane. La «Centrale dei rischi» però non riceve indicazioni relative ai crediti di società finanziarie e di altre tipologie di enti creditizi, e ciò non permette - e questo è il tema che ha posto il presidente Forte - la ricostruzione della posizione debitoria dell'intero gruppo e neppure l'individuazione dei crediti infragruppo. Cosicché, specialmente quando nei bilanci compaiono i crediti infragruppo al netto, risulta molto difficile ricostruire i rapporti sottostanti. Il presidente Forte non poteva fare a meno di ricordare come attualmente *manchi nel nostro Paese una adeguata legislazione sui gruppi; non sappiamo cos'è il gruppo e soltanto del gruppo creditizio siamo riusciti ad identificare la natura attraverso un processo molto complesso; in proposito ricordo bene un decreto legislativo applicativo della legge Amato che poi ha avuto reificazione nella legge bancaria.*

Vorrei invitare il senatore Piccolo, il senatore Forte e il senatore Pagliarini, che ha dimestichezza con bilanci, ad un confronto fra la struttura organizzativa del gruppo Ferruzzi e quella dell'ENI; emergerà dal confronto che nel primo caso vi è una molteplicità di società finanziarie e di partecipazione sparse un po' in tutto il mondo. Una simile struttura, altamente articolata, permette trasferimenti di fondi in modo indefinito ed illimitato e ciò non consente risposte adeguate ai quesiti che gli organi di vigilanza di un paese pongono ad altre società di vigilanza. Questo è il problema. Quando questo Governo pone con forza, anche all'interno della stessa Europa, il tema dei cosiddetti paradisi fiscali, non lo fa soltanto per ragioni di natura fiscale o perchè ha un

problema di controllo dei capitali malavitosi; lo fa perchè manca attualmente a livello mondiale la possibilità di tenere sotto controllo il sistema di finanziamento che gruppi così articolati possono costruire.

Ad una questione posta dal senatore Pagliarini ha risposto il presidente Forte. Il senatore Pagliarini ha chiesto chi paga. Credo che le banche paghino in questo momento e mi sembrava di essere stato peraltro molto chiaro affermando che in casi di questo genere si fa ricorso alle procedure ordinarie. Ma c'è un problema: specialmente le banche che hanno accantonamenti cospicui potrebbero, al limite della convenienza fiscale, avere interesse non a ricorrere a procedure volontarie, che non fanno scattare la detraibilità delle perdite, bensì ad attivare vere e proprie procedure aperte, che costituirebbero per il gruppo Ferruzzi condizione di insolvenza. È questo un problema grave, anzi gravissimo, perchè il sistema bancario italiano - permettetemi questa brevissima divagazione, ma la materia è all'attenzione delle stesse Camere - è un sistema che ha accantonamenti che si fondano su stime assicurative che ipotizzano medi comportamenti di rischiosità. È naturale che chi è al limite di questi accantonamenti (il 5 per cento) e ritiene che il tasso medio di insolvenza dei propri crediti sia inferiore a questo 5 per cento abbia tutto l'interesse a chiedere il ricorso a procedure aperte che permettono di appostare a perdite questi crediti. In questo caso il 52 per cento lo pagherebbe lo Stato, ma questo farebbe cadere l'intero sistema di intervento volontario e potrebbe creare un sistema di crisi indifferenziata.

Si tratta di un punto sul quale - come ricordava il presidente Forte - bisogna studiare perchè non è di facile soluzione.

È vero quanto sosteneva lo stesso presidente Forte circa la differenziazione del gruppo Ferruzzi; esso comprende numerose imprese in condizioni di piena efficienza. Oltre ai settori alimentare e delle *commodities*, il gruppo è estremamente concorrenziale anche in campo cementifero. È dovere allora di chi presiede alla soluzione della crisi allocare convenientemente le partecipazioni di queste società in attivo presso i risparmiatori. In effetti il gruppo Ferruzzi aveva decine di partecipazioni di minoranza. Credo che solo nel settore bancario le partecipazioni siano una decina e andranno allocate nel modo migliore. Ritengo infatti che il gruppo Ferruzzi sia uno splendido gruppo come costruzione concettuale.

Credo di aver già risposto alla domanda del senatore Brina, ammettendo l'esistenza di responsabilità gestionali. Per quanto riguarda invece i quesiti del senatore Pagliarini, che chiede come mai le banche continuino a finanziare un'impresa in presenza di un rapporto tra capitale e debiti inferiore all'unità, posso rispondere che chi ha molta esperienza di banca sa che una volta si seguiva il criterio di non concedere mai una lira in più rispetto alla consistenza patrimoniale di un'impresa. Se non che, da qualche decennio, il sistema produttivo italiano si caratterizza come fortemente sottocapitalizzato: se le banche avessero seguito quel vecchio criterio, avrebbero certamente impedito al nostro sistema economico-produttivo di realizzare quel grande sviluppo a cui abbiamo assistito. Per anni in Italia si è affermata una cultura diversa che riteneva di non dover tenere conto della consistenza patrimoniale delle imprese per premiare piuttosto la capacità espansiva

futura delle stesse aziende. Dopo questa fase si è iniziato a distinguere tra capitale netto e capitale netto rettificato; si è così arrivati a includere perfino gli *intangible assets*. Non voglio giustificare nessuno né intendo giustificarmi: ricostruisco semplicemente una vicenda. Se tutti avessero applicato l'aurea regola secondo la quale non si deve mai concedere una lira oltre il capitale delle imprese credo che oggi la nostra sarebbe un'economia regressiva che presenterebbe sicuramente meno casi Ferruzzi, ma avrebbe forse abbondanza di problemi in altri settori.

Relativamente allo scambio tra crediti non incassabili e partecipazioni, non abbia preoccupazioni, senatore Pagliarini: si considererà non il valore di libro, ma quello di mercato.

Vi è poi una questione molto ricorrente nelle vostre domande, che è stata sollevata in particolare dal senatore Granelli e che merita un approfondimento. Si mostra preoccupazione per il fatto che il Ministro del tesoro sia così poco informato e si sottolinea l'esigenza di rafforzare i poteri di vigilanza. Intanto voglio ricordare al senatore Granelli che la vigilanza è la stessa per quanto riguarda le banche pubbliche e quelle private: la stabilità del sistema creditizio è l'obiettivo che ci si pone. La tendenza internazionale, che l'Italia e più in particolare questo Parlamento hanno fatto propria, è di passare da una vigilanza cartolare sugli atti a una vigilanza «prudenziale» su alcuni aggregati e su determinati indici. Entro questi limiti spetta ai consigli di amministrazione, ai collegi sindacali e agli ispettorati interni garantire la qualità del credito: il mercato poi definirà chi vince e chi perde. Di fronte a perdite notevoli interviene il fondo interbancario di tutela dei depositi. Siamo usciti quindi dalla logica che prevedeva una sorta di controllo diretto sui singoli atti delle banche per arrivare a un tipo di controllo aggregato sulle grandezze delle banche stesse. Il patrimonio, oltre un certo limite, è il solo che risponde alla massa fiduciaria dei risparmiatori. Ritengo che un arretramento rispetto a questa posizione, tornando a concedere alla Banca d'Italia e al Tesoro poteri di vigilanza specifici sui singoli intermediari creditizi, significherebbe tornare a un regime sostanzialmente protezionistico e separatistico rispetto al mercato europeo, ridefinendo così per le banche italiane condizioni di non concorrenzialità.

Bisogna stare attenti ai casi in cui vi sono fatti penalmente perseguibili, come nella vicenda Ferruzzi, distinguendoli dai casi in cui si è in presenza di cattive gestioni aziendali condotte sulla base di errori giustificabili appunto dal punto di vista gestionale. Nei primi casi interviene il codice penale, per i secondi ritengo che il sistema di vigilanza «prudenziale» possa costituire una sufficiente tutela.

Un'altra questione sollevata dal senatore Granelli riguarda la natura del capitalismo italiano e delle operazioni finanziarie che lo riguardano. Devo dirle in tutta coscienza che se c'è un paese in cui le operazioni finanziarie sono state poco attive negli ultimi dieci anni questo è proprio l'Italia; nell'elenco dei paesi che hanno condotto operazioni finanziarie siamo fra i meno sviluppati. Non si ha conoscenza di operazioni di acquisizione e di indebitamento neppure per un rapporto di uno a cento rispetto alle esperienze degli altri paesi.

Il problema è diverso. Come hanno dimostrato gli storici più avveduti, il nostro Paese si è sviluppato non ricorrendo al mercato del

capitale di rischio, ma facendo leva sul credito bancario rinnovabile a breve e sull'autofinanziamento. Nel momento in cui, negli anni '80, i tassi reali di interesse sono diventati così cospicui, la capacità del nostro sistema di ridurre l'indebitamento netto è dipesa soltanto dall'autofinanziamento. Era difficile che in quegli anni il capitale di rischio potesse avere una rendita uguale o maggiore del tasso di interesse reale che doveva pagare il capitale. Quando si è attenuata la capacità di autofinanziamento del sistema (abbiamo alle spalle il 1992 con gli enormi debiti rilevati dall'indagine di Mediobanca), allora il combinato disposto fra il forte aumento dei tassi di interesse e la diminuzione dei profitti ha prodotto una miscela esplosiva.

Non credo pertanto che da noi si sia preferita una via finanziaria rispetto alla strada degli investimenti per ottenere l'espansione industriale: non è vero. Anche lo scorso anno l'Italia ha investito adeguatamente nell'attività industriale. La realtà è che ci siamo presentati ad appuntamenti importanti in assenza di un protagonista, senatore Granelli, che rappresentava già il tormento del conte di Cavour quando notava che i siciliani possedevano titoli di Stato francese. È il problema che domina tutta la nostra cultura e rispetto al quale o il nostro Paese riuscirà a compiere una piccola rivoluzione (mi si perdoni la parola) oppure dovremo continuare a pagare amaramente ogni volta che si produrranno eventi tanto controproducenti. Il problema è creare anche nel nostro Paese un adeguato mercato del capitale di rischio. Sarà necessario pensare a condizioni di facilitazione per gli azionisti, ad esempio, della Montedison. Il Ministro del tesoro ha già ricordato accuratamente in Senato come in questi ultimi anni i risparmiatori siano stati assenti.

LEONARDI. Assenti contro voglia.

BARUCCI, *ministro del tesoro*. Sono stati assenti perché trascurati. O avviamo questo cambiamento o resteremo un sistema economico-produttivo gracile.

PRESIDENTE. Avevamo anche una aberrante tassazione che spaventava gli azionisti e che abbiamo solo sospeso. Mi riferisco alla tassazione dei guadagni da capitale.

BARUCCI, *ministro del tesoro*. Presidente Forte, ho tante colpe ma non certo questa. Al contrario, ho dichiarato che bisogna creare un sistema di convenienze. La dinamica del caso Ferruzzi la si spiega in questi termini, al netto di fatti di malversazione, sui quali il Ministro del tesoro non è disposto a far calare un velo di silenzio. Si tratta però di un dramma più ampio, che riguarda l'intero sistema produttivo italiano.

Signor Presidente, mi scuso se ho trattato temi che non hanno forse molto a che vedere con il caso Ferruzzi. Si tratta di spunti del tutto personali, che non riguardano prese di posizione del Governo. Sono d'accordo con voi su una preoccupazione: se il caso Ferruzzi non sarà l'occasione per introdurre maggiori elementi di forza nel nostro sistema economico generale, avremo ancora una volta perso un'occasione per trarre le dovute conseguenze.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la puntuale esposizione e per le riflessioni concernenti la politica internazionale ed economico-finanziaria e una futura legislazione in materia.

Vorrei sottolineare due aspetti che ci interessano particolarmente. In primo luogo, ritengo che da questa riflessione di storia contemporanea sugli effetti dannosi degli alti tassi di interesse si possano ricavare alcune importanti indicazioni. In secondo luogo, credo sia emersa chiaramente l'esigenza di potenziare il mercato azionario e di tutelare l'investimento degli azionisti.

La Commissione si è già occupata di questi temi e in alcuni casi abbiamo dovuto notare una certa contraddizione tra le diverse impostazioni. Ad esempio, ricordo che per i fondi pensione, rispetto ad una originaria impostazione che imprimeva grande stimolo ai fondi pensione e quindi alla possibilità dell'investimento azionario, vi è stata poi una *retromarcia per così dire fiscale*.

Inoltre, si è rivelato sofferto anche l'*iter* della legge concernente i fondi mobiliari chiusi, che alla fine siamo riusciti a varare con un'intensa mediazione. Tuttavia, anche in questo caso si è rischiato di avere una *impasse fiscale*.

Detto ciò, penso di interpretare l'opinione di tutti i colleghi ringraziando nuovamente il Ministro per la sua disponibilità e invitandolo a fornirci ulteriori informazioni, onde consentirci di sviluppare un'indagine sia sul caso specifico - per l'interesse che esso presenta per la finanza pubblica, per la finanza privata e per il sistema creditizio - sia soprattutto per quanto concerne l'occupazione e l'economia produttiva italiana.

Come ha ricordato poc'anzi il senatore Granelli, si tratta di un obiettivo di fondo della nostra indagine; lo stesso Ministro ha detto all'inizio che sono dieci i gruppi attualmente «in sofferenza». Ciò indica una sorta di patologia e quindi è necessario trarre da queste audizioni riflessioni di carattere generale relative ad indirizzi di politica legislativa.

BARUCCI, ministro del tesoro. Signor Presidente, il Governo intende ringraziare il Parlamento per l'attività legislativa condotta in questi ultimi mesi, che rappresenta la migliore smentita di un'opinione comune diffusa, secondo la quale questo Parlamento non fa nulla e comunque le innovazioni legislative varate sono sempre poca cosa.

Essendo stato un osservatore esterno di tale situazione - e tra breve spero di tornare ad esserlo - debbo ricordare che i provvedimenti riguardanti i fondi mobiliari chiusi e i fondi pensione hanno costituito un miraggio al quale per anni ho guardato come a una specie di Eldorado. Abbiamo abolito il *fixing* e questo ramo del Parlamento ha varato la legge sulle nomine dei presidenti delle Casse di risparmio. Inoltre, è stata impostata e pressochè risolta la questione della tesoreria unica.

In definitiva, si sta realizzando in campo finanziario una grande attività innovativa, per cui bisogna avere il coraggio di ricordare questi traguardi a chi di dovere non per affermare che si è agito sempre nel modo migliore - so benissimo che in merito ai provvedimenti relativi ai fondi mobiliari chiusi e ai fondi pensione si

poteva fare meglio -, ma per fornire al Paese adeguati strumenti per sperimentare innovazioni.

Quando gli storici - mi auguro tra qualche anno - prenderanno in esame tutto quello che il Parlamento ha varato in campo finanziario da un anno a questa parte, constateranno che sono state votate leggi su cui l'intero Parlamento ha lavorato per vari anni.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il ministro Barucci per essere intervenuto ai nostri lavori. Aggiungo che il suo ringraziamento onora ed impegna questa Commissione a riprendere con maggior vigore il suo lavoro dopo le ferie estive.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

Dot. SSA MARISA NI DDA

